

# JUAN CONSTAÍN

## «Fu Chesterton, mica Márquez, a inventare il realismo magico»

*Nella satira teologica dello scrittore colombiano la santificazione del creatore di padre Brown e la parodia di Dan Brown: «Incredibile che sia preso sul serio»*

■ ■ ■ MAURIZIO STEFANINI

■ ■ ■ *L'uomo che fu giovedì* è un romanzo che Gilbert Keith Chesterton scrisse nel 1908, su un poeta divenuto poliziotto segreto che si finge rivoluzionario, partecipa alla riunione di sei dinamitardi e scopre infine che cinque di loro sono altrettanti agenti segreti, mentre il sesto è addirittura colui che li arruolati tutti. Molto diversa, ma altrettanto fragorosa e a sorpresa, è la trama de *L'uomo che non fu giovedì*: un romanzo (Fazi, pp. 188, euro 16,50) che inizia con una Preghiera perché il famoso scrittore cattolico inglese sia proclamato santo, che fu «approvata il 10 marzo 2013 da Jorge Bergoglio, all'epoca cardinale, tre giorni prima di diventare papa». Uno dei due protagonisti è infatti lo stesso Chesterton, che nel 1929 viene convocato da Pio XI per servire la Chiesa nella più incredibile delle missioni. Ma tracce di questa storia si trovano in uno dei documenti che l'Aiutante di Camera Paolo Gabriele ha trafugato a Benedetto XVI. E poiché l'incartamento oltre che in latino è anche in antico anglo-sassone, viene contattato il secondo protagonista: un professore colombiano di madre italiana esperto di lingue morte, esattamente come il 37enne Juan Esteban Constaín. «Sì. Mio padre è di Popayán: una città nel sud della Colombia molto tradizionale con molta storia. Mia madre è di un piccolo paesino abruzzese: Fara Filiorum Petri, in provincia di Chieti».

**Un ammiratore di Chesterton nella terra di García Márquez?**

«Entrambi sono stati due geni universali, e anche se potrebbero sembrare molto lontani tra di loro, in realtà erano accomunati da una grande passione per il trascendente e il magico».

**Possiamo dire che in qualche modo anche Chesterton ha fatto del realismo magico ante litteram?**

«Direi proprio di sì. A partire appunto da un romanzo come *L'uomo che fu gio-*

*vedì*».

**E sembra esserci in *L'uomo che non fu giovedì* anche una qualche influenza di Borges, a sua volta un ammiratore di Chesterton e studioso dell'anglosassone...**

«E infatti la voglia di apprendere la lingua antenata dell'inglese mi è venuta proprio dal sapere che Borges l'aveva studiata. La leggeva correntemente e quando s'incontrava con Anthony Burgess addirittura la parlavano tra di loro».

**Però l'idea è stata di fare un libro su Chesterton, piuttosto che su *Beowulf*...**

«Mi sembrava più intrigante. Questo aneddoto della santificazione di Chesterton si raccontava praticamente da solo.

Ma mi è letteralmente sfuggito dalle mani, e ne è venuta fuori un romanzo».

**E un romanzo di classificazione anche difficile. Un giallo? Fantateologia? Satira?**

«È una satira teologica, cui però tutte queste definizioni vanno egualmente bene. Mi sono divertito tanto a scriverla, anche perché era un gioco in cui apparivano molti ingredienti, molti registri e molte voci alla volta».

**Possiamo rubricarlo pure come una risposta più o meno cattolica a Dan Brown? Che a un certo punto del libro appare mentre accarezza un gatto...**

«Sì, e anche come una parodia dello stesso Brown: mi sembra incredibile il modo in cui tanti lo prendono sul serio».

**Ma dov'è che in questo libro finisce la realtà e inizia la fantasia? Molte situazioni sono realistiche, gran parte dei personaggi sono storici...**

«Non posso dire quel che è vero e quel

che è inventato, perché in realtà io stesso non lo so. La magia di un romanzo sta appunto nel far sì che tutto appaia reale e inventato allo stesso tempo».

**Tra i personaggi ci sono pure Mussolini, e perfino Casanova, che non**

**dovrebbe entrarci nulla...**

«No, ma digressioni e salti permettono di tenere il lettore intrigato e di fargli credere alla storia principale. Il riferimento a Casanova doveva essere di un paio di righe, ma anche lui mi è scappato dalle mani, e in qualche modo il suo fantasma percorre il libro fino alla fine».

**Il narratore è autobiografico. Professore, colombiano di madre italiana, studi a Venezia, poliglotta, traduttore, musicologo...**

«Sono io, ma modificato dalla finzione, come tutti gli altri personaggi. Anche la professoressa veneziana esiste: è quella che ho avuto, e a cui ho chiesto se potevo usarla come personaggio».





*Lo scrittore colombiano Juan Esteban Constain (1979), figlio di un'abruzzese*